

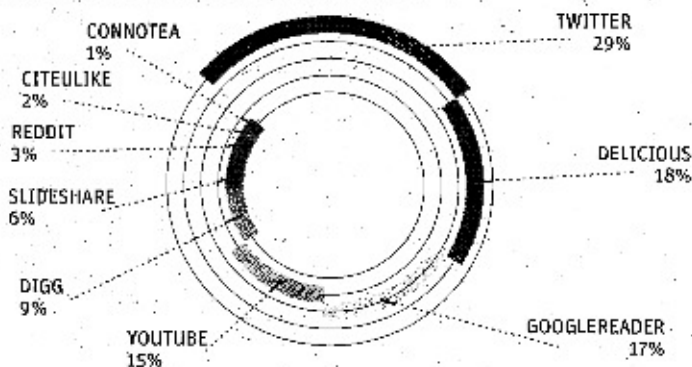
Quando la ricerca è condivisa

● Nel 1991 un ricercatore, Paul Ginsparg, decide di aprire su internet un archivio che riunisce gli studi scientifici prima che siano pubblicati. In breve tempo, la raccolta online di ArXiv diventa un punto d'incontro e discussione per i colleghi di Ginsparg che, in differenti laboratori del mondo, studiano la fisica delle alte energie (Hep). Aprendo, così, la strada per le pubblicazioni ad accesso libero (open access): ogni anno sono circa 7 mila gli articoli prodotti nel settore, e sono quasi tutti proposti su ArXiv prima di arrivare nelle redazioni dei periodici specializzati. Tanto che, ogni mattina, i ricercatori guardano gli ultimi studi proprio su ArXiv.

L'ultima scommessa dei fisici delle alte energie è Scoap3, un consorzio pubblico e privato per coinvolgere le biblioteche nel finanziamento diretto degli articoli scientifici, tagliando la spesa per la sottoscrizione annuale delle riviste. Il Cern e l'Infn si sono dichiarati interessati. Ma il progetto può funzionare solo se partecipano tutte le nazioni. «Sarebbe un risparmio notevole: ogni biblioteca deve abbonarsi a pubblicazioni che arrivano anche a 12-15 mila euro», osserva Juan Carlos De Martin, docente del Politecnico di

WEB 2.0 DA SCIENZIATI


I servizi con cui collaborano attivamente i ricercatori



Milano e promotore di Communia 2, un convegno sulle frontiere dei creative commons e dell'open access a Torino, dal 28 al 30 giugno.

Ma gli scienziati sono propensi a condividere le informazioni? In uno studio che verrà discusso a Communia 2, tre ricercatori del Georgia Institute of Technology e dell'Università di Monaco sottolineano che nel settore delle bioscienze aumenta la disponibilità a collaborare quando in un gruppo sono radicati i valori della scienza. In particolare, scrivono i ricercatori, «le istituzioni che incoraggiano le conferenze e fornisco-

no piattaforme per pubblicare e aggiornare i lavori aiutano gli scienziati a discutere le idee e a diffondere i risultati delle ricerche». Per esempio, la rivista online «PlosOne» consente commenti agli articoli. «Questi forum - continuano gli autori - permettono di stabilire una priorità, prima che si arrivi alla versione definitiva in una pubblicazione sottoposta a peer review». Secondo Fiona Murray del Mit, più che rivedere le pratiche di condivisione sarebbe opportuno riflettere un design delle istituzioni. (u.d.i.)

 scoap3.org